

Castel Volturno: strage di camorra, strage razzista

Grazia Naletto

I fatti

Castel Volturno, 18 settembre 2008. Intorno alle 21, un'auto Fiat Punto grigia giunge nei pressi della sartoria Ob ob exotic fashion, che si trova lungo la statale Domiziana, in località Ischitella. Ne scende un gruppo di uomini armati di due kalashnikov, una mitragliatrice e quattro calibro 9. Indossano la pettorina dei Carabinieri e simulano un controllo di documenti; dunque, gli immigrati presenti nella zona non si allarmano. Subito dopo partono gli spari all'impazzata dentro e fuori il negozio e insulti contro gli "sporchi neri, bastardi".

È un massacro. Circa 130 spari colpiscono sette giovani immigrati. I ghanesi Kwame Antwi Julius Francis (31 anni), Affun Yeboa Eric (25 anni), Christopher Adams (28 anni), i togolesi El Hadji Ababa e Samuel Kwako (26 anni), Jeemes Alex, 28enne proveniente dalla Liberia sono colpiti a morte. Joseph Ayimbora, ghanese, colpito alle gambe e all'addome, si finge morto e riesce così a salvarsi. Nessuno di loro risulterà coinvolto in attività illegali. Nessuno di loro è nigeriano¹. Eppure, alcuni articoli di stampa avanzano subito l'ipotesi di un "regolamento di conti" tra mafie rivali coinvolte nello spaccio di stupefacenti, facendo proprio riferimento alla mafia nigeriana².

Il giorno dopo, circa duecento immigrati organizzano un corteo in solidarietà con i loro compagni e bloccano per tre ore la strada Domiziana. Sono arrabbiati (come non esserlo di fronte a un massacro come questo?), rovesciano qualche cassonetto e danneggiano le vetrine di alcuni negozi. Ad essere identificati con la criminalità locale non ci stanno. Gran parte di loro lavora nei campi, 25 euro al giorno per 12 ore di lavoro, naturalmente al nero, e vive, se va bene, in case sovraffollate, se va male, in baracche fatiscenti che costeggiano la statale.

Lo Stato "risponde" alla protesta con l'invio di 400 tra militari, Carabinieri e Poliziotti, e con l'annuncio di provvedimenti volti a facilitare la rapida espulsione degli immigrati. Mimma D'Amico, del centro sociale ex Canapificio di Caserta, ricorda undici anni dopo, che nei giorni successivi a quel 18 settembre "Si era creato una sorta

1 Chi sono davvero i giovani che hanno incontrato una morte così assurda e violenta? Lo racconta molto bene il Centro sociale Ex Canapificio in un report pubblicato sul sito MeltingPot e disponibile qui: <https://www.meltingpot.org/Chi-sono-le-vittime-della-strage-di-Castel-Volturno.html#.XsWZbpMzaMI>.

2 Si vedano ad esempio "Far West tra Napoli e Caserta, sette morti", *Corriere.it*, 18 Settembre 2008, e B. Coscia, "La vendetta dei casalesi. Strage di extracomunitari", *Corriere della Sera*, 19 Settembre 2008.

di apartheid. I neri avevano paura dei bianchi dopo quella strage. C'era un clima di paura e di terrore"³.

A pochi chilometri da Castel Volturno, a Villa Literno, 19 anni prima, il 24 agosto 1989, è stato ucciso Jerry Masslo, rifugiato sudafricano, mai riconosciuto come tale dallo Stato italiano, colpevole di essersi ribellato al tentativo di furto compiuto da una banda locale nella baracca in cui abitava con alcuni compagni. Masslo svolgeva un ruolo attivo nell'organizzazione delle prime proteste dei braccianti contro le condizioni di sfruttamento vissute nelle campagne.

La strage di Castel Volturno segue un altro omicidio compiuto nello stesso giorno a pochi chilometri di distanza, a Baia Verde, venti minuti prima. La vittima è Antonio Cilento, 53 anni, un sospetto affiliato del clan camorristico degli Schiavone. E segue un altro raid, quello che ha colpito un mese prima, il 18 agosto, nella sua abitazione, Egonmwan Nogienmwen, conosciuto come Teddy, presidente dell'Associazione dei nigeriani campani e impegnato contro lo sfruttamento della prostituzione. Al momento dell'agguato, si trovano nella casa almeno 14 persone, tra le quali 4 bambini. La strage è rimasta "incompiuta" perché le armi si sono inceppate; sono state "solo" ferite cinque persone: lo stesso Egonmwan, la compagna e tre amici⁴.

Sin da subito i reperti balistici collegano i tre raid, la matrice camorristica appare più che evidente: siamo in terra di camorra dove regna il temutissimo clan dei Casalesi.

L'indagine

Le fotocamere installate nei pressi dell'abitazione di Egonmwan e della sartoria di via Domiziana, insieme alle dichiarazioni di Joseph Ayimbora, portano gli inquirenti a concentrare l'attenzione su una fazione del clan dei casalesi facente capo a Giuseppe Setola.

Il 30 settembre 2008 sono arrestati Oreste Spagnuolo (che diventerà collaboratore di giustizia), Giovanni Letizia e Alessandro Cirillo. Il 7 novembre è la volta di Davide Granato e Antonio Alluce. Infine, il 14 gennaio 2009 viene arrestato Giuseppe Setola. Le accuse sono di strage a finalità terroristica aggravata "dall'odio razziale", di omicidio e tentato omicidio. Secondo i magistrati, l'obiettivo della strage è stato quello di *«irretire un'intera comunità e affermare con la forza il predominio mafioso sulla zona con atti di terrorismo tali da assoggettare e terrorizzare l'intera collettività, con specifico riferimento a quella di colore»*⁵.

3 Si veda, "Undici anni fa a Castel Volturno la strage dei ghanesi", *la Repubblica*, 18 settembre 2019, disponibile qui: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2019/09/18/foto/undici_anni_fa_a_castel_voltuno_la_strage_dei_ghanesi-236338447/1/#1.

4 Da notare che prima della strage di Castel Volturno, la notizia su questo primo agguato resta relegata nelle cronache locali.

5 C. Sannino, "I killer hanno detto: jammuncenne io salvo perché mi sono finto morto", *La Repubblica*, 24 settembre 2008.

Nessuna vittima risulta coinvolta in attività illegali, sono di nazionalità diverse, l'unico elemento che accomuna i sette giovani colpiti a Castel Volturno è che sono immigrati e neri.

Nessun “regolamento di conti”, dunque, ma una “strage di lavoratori” come bene la definisce Enrico Pugliese sul quotidiano *il manifesto*⁶. Una dimostrazione di forza da parte di un clan che “spara nel mucchio” per lanciare un messaggio a quella parte della comunità nigeriana coinvolta nel traffico di droga e nella prostituzione, ma secondo alcuni, è anche interessato a fare nuovi investimenti profittevoli nell'area in cui lavorano molti immigrati stranieri, e per questo vuole cacciarli via.

L'iter giudiziario

Il processo per la strage di Castel Volturno inizia il 12 novembre 2009 presso la Corte d'assise di Santa Maria Capua Vetere e vede sei imputati: Giuseppe Setola, Davide Granato, Antonio Alluce, Alessandro Cirillo, Giovanni Letizia e Oreste Spagnuolo⁷. La sentenza di primo grado è emessa il 14 aprile 2011. Condanna all'ergastolo (con isolamento diurno per 18 mesi) Giuseppe Setola, Davide Granato, Giovanni Letizia e Alessandro Cirillo e a 23 anni di reclusione Antonio Alluce. Gli uomini sono riconosciuti responsabili (ad eccezione di Cirillo) anche del tentativo di strage operato il 18 agosto presso l'abitazione di Teddy Egonwman. I giudici riconoscono un risarcimento alle parti civili: oltre all'unico testimone superstita, ai parenti delle vittime e al centro sociale Ex Capanificio di Caserta.

La sentenza di appello è emessa dalla Corte d'Assise d'appello di Napoli il 21 maggio 2013 e conferma quella di primo grado, tranne che per Antonio Alluce, per il quale innalza la pena della reclusione da 23 a 28 anni e 6 mesi. La Corte conferma l'aggravante “dell'odio razziale”, ma esclude quella di finalità terroristiche.

La sentenza della Corte di Cassazione è emessa il 30 gennaio 2014: dichiara inammissibili i ricorsi presentati da Alluce, Granato e Letizia, mentre rigetta quelli presentati da Setola e Cirillo. La Corte riconosce *l'aggravante di razzismo*, mentre esclude quella di terrorismo⁸. Si tratta di una sentenza storica: per la prima volta, nel nostro paese, si giunge a una condanna definitiva per una strage di camorra riconoscendo l'aggravante di razzismo. È dunque utile esaminare le motivazioni con cui i giudici della Cassazione hanno rigettato i ricorsi di Setola e Cirillo sul punto.

Una strage razzista

La circostanza aggravante per motivi di razzismo è stata introdotta nel nostro

6 E. Pugliese, “Una strage di lavoratori”, *il manifesto*, 21 settembre 2008.

7 Le dichiarazioni di Spagnuolo, divenuto collaboratore di giustizia, giudicato separatamente per gli stessi fatti, offrono un contributo essenziale alla ricostruzione di quanto avvenuto.

8 Sez. 1, Sentenza n. 20445 del 30 gennaio 2014.

ordinamento dall'art. 3 della L. n. 205/93, nota come legge Mancino, ed è stata recentemente recepita nel nostro Codice Penale⁹.

In base all'art. 604 ter del Codice Penale, può essere aumentata fino alla metà la pena per i reati non punibili con l'ergastolo commessi per “*finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso, ovvero al fine di agevolare l'attività di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i loro scopi le medesime finalità*”.

Secondo quanto riportato nella Sentenza della Corte di Cassazione, Setola cerca di sostenere nel suo ricorso che “la Corte di appello non ha spiegato le potenzialità *emulative* delle condotte poste in essere dal ricorrente ed ha fatto ricorso ad espressioni riferite anche da testimoni che non sono stati ritenuti attendibili”¹⁰.

Cirillo argomenta, invece, che la configurabilità dell'aggravante è stata ricondotta solo ad espressioni usate da Setola nei suoi colloqui con Granato, mentre “è necessario che l'odio razziale costituisca la finalità dell'azione, e non semplice movente della stessa”. L'obiettivo è dimostrare che il raid del 18 settembre ha avuto la sola finalità di “imporre agli spacciatori una tangente e che le espressioni usate per indicare gli obbiettivi dell'azione trovano giustificazione nella circostanza che il 90% delle persone di colore della zona fosse dedito al commercio di stupefacenti e non rivelano alcun sentimento di odio razziale”¹¹.

Per motivare il rigetto dei rilievi mossi dai ricorrenti, i giudici di Cassazione ricordano in primo luogo che secondo i giudici di merito “dalle modalità della azione e dalle circostanze di fatto accertate emerge *l'evidente avversione e il chiaro disprezzo* verso le persone di colore”. I “pizzini” di Setola, sequestrati nel corso delle indagini, contengono inoltre espressioni esplicite quali “soldi” da farsi dare “con la forza” dagli “sporchi negri”; “sono tutti morti? ... sì sono tutti morti ... bastardi negri merda”.

Secondo la Corte “la circostanza aggravante in esame richiede che l'azione, per le sue intrinseche caratteristiche e per il contesto nel quale si colloca, si presenti come diretta ed almeno potenzialmente idonea a rendere percepibile all'esterno ed a suscitare in altri il suddetto sentimento di odio o, comunque, a dar luogo al concreto pericolo di comportamenti discriminatori; tale, però, deve essere ritenuta anche la condotta che ingenera *pur solo potenzialmente* l'effetto aggressivo del bene tutelato, vale a dire *la pari dignità umana e sociale* del soggetto offeso.”

9 Cfr. art. 2 del D. Lgs. dell'1 marzo 2018, n. 21 “*Disposizioni di attuazione del principio di delega della riserva di codice nella materia penale a norma dell'articolo 1, comma 85, lettera q), della legge 23 giugno 2017, n. 103*”.

10 *Ibidem*, pag. 2.

11 *Ibidem*. È interessante notare come in un ricorso rivolto alla Suprema Corte di Cassazione si osi proporre una “stima” così significativa sul coinvolgimento di “persone di colore” in attività illegali.

In sostanza, la Corte di Cassazione sottolinea che per configurare la circostanza aggravante non è necessario che vi siano dei concreti effetti emulativi su terzi, ma è sufficiente che il comportamento adottato risulti discriminatorio sul piano simbolico. E infatti prosegue: “Ciò che diventa rilevante non è tanto l’effetto che una condotta possa produrre sui terzi, bensì il *valore culturale* che essa esprime e che determina nell’agente comportamenti aggressivi dell’altrui ‘diversità’, che discriminano e negano dignità umana sulla base di una supposta inferiorità per la sua appartenenza ad una diversa razza”.

Meritano attenzione anche le motivazioni con cui la Corte respinge le contestazioni del reato di strage avanzate da parte di Setola perché, a nostro parere, concorrono a rafforzare il riconoscimento del movente razzista del raid del 18 agosto e della strage del 18 settembre. I giudici di Cassazione ricordano che la Corte di primo grado “ha evidenziato come sia risultata accertata, infatti, la manifestata intenzione di *colpire chiunque capitasse a tiro*, senza risparmiare neppure donne e bambini e, comunque, persone inermi ed ignare che si trovavano numerose presso la abitazione del Teddy (che era anche sede di una associazione di nigeriani); così come nel secondo episodio l’intento del gruppo di fuoco era quello di *uccidere tutti coloro che fossero stati presenti nella sartoria evitando che vi fossero superstiti*”. Quel tutti, riferito ai fatti del 18 agosto e del 18 settembre 2008 e ai luoghi in cui sono avvenuti, può essere infatti legittimamente inteso come “tutti i neri presenti”.

E pensare che, nel giorno del secondo anniversario della strage, il Sindaco di Castel Volturno si è rifiutato di installare una semplice lapide commemorativa dei giovani immigrati uccisi in un modo così brutale. Secondo il Sindaco si rischiava con questo gesto di “celebrare una banda di criminali”.